

Il calendario

Barenboim, Dresda, l'Africa e il jazz con Rava e Fresu

■ Il manifesto suggerisce bene dove va a parare il Maggio: una donna dalle belle mani decorate con l'henné. Un «orientale» visto dall'occidente per superare i canoni occidentali. Da giovedì 29 fino alla chiusura del 22 giugno, nel concerto a ingresso libero in piazza Signoria con Kurt Masur nella Nona beethoveniana, il festival punta a uno «spirito» di condivisione. Prevede altre due opere: il «Ratto del serraglio» di Mozart (una ripresa) e «Natura viva», novità di Marco Betta. Mehta guiderà anche la Staatskapelle di Dresda e poi l'amico Barenboim al piano. Il 26 maggio «Canti d'ombra», teatro-concerto sul poeta-presidente senegalese Senghor con il jazzista Fresu. Il jazzista Rava suonerà Gershwin, poi, per «Maggio off», etno, pop, rock.

pena due o tre minuti. È un grande impegno musicale: con i colleghi dell'orchestra durante le prove ne parliamo e li ho trovati sorpresi e interessati dalla bellezza di questa partitura». **L'intenzione di Strauss e Hofmannsthal era di fondere tragedia e commedia...**

«C'è davvero poca commedia in quest'opera, piuttosto ogni personaggio ha la sua tragedia».

Però il finale è un inno alla felicità e alla vita: è un messaggio di positività oggi ancora valido?

«È un messaggio molto positivo e assolutamente ancora valido! Altrimenti perché continuiamo a suonare la Nona di Beethoven?».

Lo spettacolo di Kokkos è un nuovo allestimento, di cosa si tratta?

«Lo vedo nascere in questi giorni: sarà molto movimentato, con cambi scena a vista. Quando, a esempio, la coppia imperiale arriva tra gli umani sarà un viaggio fantasmagorico verso la terra, come quello di Wotan e Loge ne *L'Oro del Reno*».

Quest'anno lei festeggia 25 anni come direttore stabile del Maggio...

«Così mi dicono (risponde ridendo, ndr) ma davvero non mi sembra sia passato così tanto tempo: ho visto passare più di dieci sovrintendenti, crescere l'orchestra e molto altro. Ma il rapporto con la città non è mai venuto meno, Firenze mi ha sempre accolto con grande calore».

E nel futuro?

«La nuova sede del Maggio la aspettiamo con grande impazienza e teniamo molto alle scadenze: nel dicembre 2011 l'inaugurazione dell'Auditorium con una settimana di concerti, poi nel novembre 2012 toccherà al teatro con un'opera. Stiamo decidendo quale». ♦

Il deficit totale dei teatri lirici: 100 milioni grazie ai tagli

■ L'ineffabile ministro dei beni e delle attività culturali Sandro Bondi è nervoso: il decreto legge sulle fondazioni lirico-sinfoniche - i grandi teatri lirici come la Scala, il Maggio fiorentino, il San Carlo, il Regio di Torino e così via - da approvare con urgenza, anche se l'urgenza non c'è, ha causato i malumori non solo dei sindacati e dell'opposizione, ma perfino d'una parte della sua maggioranza. Ma, contrariamente da quanto comunicato, dal Quirinale fanno sapere che il testo nella stesura definitiva non è ancora arrivato.

L'altro ieri Bondi se l'è presa con il sindaco di Firenze Matteo Renzi (Pd) che aveva osato - quale ardire! - criticare il decreto e ha minacciato di pubblicare sul sito del Ministero bilanci, passivi e deficit dei teatri negli ultimi anni. Li ha pubblicati. Risultato, dal 2004 al 2008 i nostri teatri avrebbero accumulato circa 100 milioni di passivi. Visti i toni apocalittici del ministro, si aspettava di molto peggio: solo la Roma Calcio ha un deficit di oltre 320 milioni di euro, eppure è in testa alla

Il Quirinale attende Il testo definitivo del decreto Bondi ieri non era ancora arrivato

classifica ed è addirittura quotata in borsa. Ai tempi di calciopoli emersero pesantissimi passivi anche per il Palermo, la Lazio, la Fiorentina, il Napoli e molte di queste squadre dovettero essere sciolte e rifondate da capo - senza considerare i debiti con l'erario, più o meno nascosti. Ma il calcio non si tocca, invece se si parla di cultura, la formula magica è tagliare. Infatti non sarà sfuggito al ministro che nel periodo in esame il centrodestra ha governato per 3 anni (2004-2005 e 2008) facendo pesanti tagli alla cultura, e il debito dei teatri lirici è cresciuto di circa 80 milioni di euro con una media di 26 milioni l'anno. Nei due anni in cui ha governato il centrosinistra invece è cresciuto di circa 20 milioni di euro, con una media di 10 milioni l'anno. Se invece di prendersela con i teatri, il ministro partisse dai dati da lui stesso forniti non gli sarà difficile capire i motivi dei deficit.

L.D.F.

Al «ToGay» film festival Sigourney Weaver si lacera per il figlio gay

Si chiude oggi il «ToGay» festival di Torino che ha visto una Sigourney Weaver protagonista eccellente di un film in cui è la madre, lacerata, di un ragazzo gay. L'edizione 2010 ha affrontato i rapporti tra omosessualità e fede.

DELIA VACCARELLO

TORINO

Grandi ruoli per grandi attrici. Claudia Cardinale ha aperto il festival torinese ToGay (www.tglff.com) «Da Sodoma a Hollywood» nei panni di una madre cui Malik, il figlio tunisino, rivela di essere gay (in *Le fil di Mehdi Ben Attia*, 2010). E Sigourney Weaver sarà sul grande schermo fino alla chiusura, oggi, interpretando il dramma di una mamma religiosa che non accetta il figlio omosessuale, per poi perderlo nel peggiore dei modi. Il film *Prayer for Bob*

Il cattolico Nelle «Confessioni» un sacerdote sostiene un gay credente

by di Russel Mulcahy (Usa 2009) ha riempito le sale e commosso, per la facilità di lettura della storia che inchioda una famiglia americana di provincia ai suoi conflitti irrisolti, per la dolcezza della giovane vittima, per lo sguardo di Sigourney Weaver imponente e duro, marmoreo «prima», poi lacerato, fragilissimo, vitale. «Cosa vuoi diventare?» chiede lei inorridita al figlio, «Quello che sono!» urla lui. Tra loro una gabbia di doveri, stretta come le mani che lei unisce troppo spesso per pregare Dio. Un gesto che non potrà essere a lungo uno scudo contro l'impatto dei sentimenti del figlio e dei propri.

IL TABÙ RELIGIONE E OMOSESSUALITÀ

L'appuntamento tanto atteso - il venticinquesimo «compleanno» - trova il festival di Giovanni Minerba maturo per affrontare i grandi temi e per sfatare i tabù di sempre. Il binomio religione e omosessualità vissuto troppo spesso con rigidità autolezioniste, come dimostra la madre zelante di cui l'attrice americana indossa i panni, è indagato anche nel mondo arabo da un giovane regista, Fadi Hindash in *Not Quite The Taliban* (2008). Incoraggiato da una mamma (distante mille galassie dal-

l'ortodossia dei perbenisti americani) che tifa perché la verità venga a galla, il regista, pur faticando a girare un documentario a Dubai, riesce a filmare un appuntamento che indigna e svela. L'obiettivo immortala un uomo religioso che paga per una prestazione omosessuale pur facendo la morale sui precetti da rispettare. L'occhio della cinepresa alterna le immagini del mondo com'è e come i paladini dell'integralismo vorrebbero che sia.

Lo stesso conflitto ma in chiave italiana si trova in *Confessioni di un gay cattolico* (2008) in cui il regista Alberto D'Onofrio racconta la storia di un uomo della provincia Toscana alle prese con le proprie remore e la sensazione di non essere amato da Dio. La svolta avviene con l'aiuto di Don Pezzini e Franco Barbero che lo sostengono nel compito di integrare fede e desiderio, per vivere lontano dal rigore algido della Chiesa del no. Grazie a loro trova la forza di vivere un'adolescenza tardiva, fino a scegliere la visibilità senza tentennamenti.

Lo sguardo liberatorio che il Festival sa puntare sulla realtà, tenendo ai margini la corazzata delle retoriche, offre con più slancio in questa edizione non solo donne madri ma anche innamorate: vedi la retrospettiva di Patricia Rozema che include anche i corti con *Passion* (1985); l'intramontabile *Desert hearts* di Donna Deitch mentre non convince per la rarefazione dei personaggi e un intreccio macchinoso sul piano temporale *El Nino Pez* di Lucia Puenzo, sbiadito rispetto a *XXY*.

Donne capaci di eros sono le protagoniste di Maria Beatty che in *Ecstasy in Berlin, 1926* evoca in bianco e nero l'immaginario di una «femme» dai tratti angelicati, con il piercing nelle grandi labbra e una sottoveste di pizzo, lanciata in un amplesso tanto di sogno quanto attraente, in bilico tra dolore e piacere, gioco e brivido nello scenario della Germania anni Venti. ♦

DA PATTY PRAVO A ROMA

Patty Pravo canta stasera alla cerimonia di chiusura del film festival gay al cinema Ideal di Torino. Da domani al 25 il Nuovo cinema Aquila di Roma proietta film e doc della rassegna torinese.